

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vioussoux.
 TORINO - Gianni e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobbe, E. Dufresne Librajo
 PARIGI - Ufficio Lejolyet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Librajo.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo. Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . .	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine . . .	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in nessun modo la Direzione.

MERCOLDI

A V V I S O

Sono pregati quei Signori Associati che non hanno ancora soddisfatto ai loro obblighi verso l'Amministrazione del Giornale, a non porvi ulteriore ritardo; rimettendo, con l'indicazione di chi li spedisce, i gruppi franchi di porto.

ROMA 28 GIUGNO

I casi della guerra Italiana coll'Austria ci hanno un poco sviato dal pensare a quelli della nostra col *Labaro*: gli siamo debitori d'una risposta, e ci affrettiamo a farlo. Il *Labaro* confessa apertamente di essere nell'opposizione; lodiamo la sua sincerità, e quanto a noi crediamo che il suo esempio sia un gran progresso per la civiltà e per la libertà del nostro paese. Egli è il vero però che bisogna chiarire quale opposizione intenda egli di fare, se un'opposizione costituzionale, o una opposizione extra costituzionale, se trova qualche cosa di meglio in tutto o in parte che non sieno le forme rappresentative nel governo del nostro Stato, o se intende a migliorare queste forme, e a trarne ulteriori conseguenze ed applicazioni - Se l'opposizione che il *Labaro* si propone di fare è della prima specie, noi eccitiamo la sua buona fede a formulare completamente la materia politica, ed esporla in tutte le sue particolarità, e proporla come un tipo cui si debba ricondurre ogni questione speciale. Sia la Democrazia, o la Teocrazia, o l'Assolutismo, sia qualunque si voglia, dica il *Labaro* questa sua materia, e noi l'esamineremo, ed emetteremo candidamente e francamente la nostra opinione. Ma se l'opposizione del *Labaro* è un'opposizione costituzionale, se il *Labaro* è pel governo rappresentativo, come siamo noi, com'è l'immensa maggioranza in tutta l'Italia, ebbene bisogna che allora riconosca gli stessi principii fondamentali ed essenziali del regime costituzionale, bisogna che i suoi ragionamenti sieno fondati, che le sue conseguenze sieno dedotte dagli stessi principii. Questa necessità logica è di una estrema evidenza, e basta a riconoscere se il *Labaro* sia o non sia più sul terreno costituzionale nella questione della divisione del Ministero degli affari esteri laicali dagli af-

fari ecclesiastici. Qual' è l'essenza, qual' è la base fondamentale del governo costituzionale? Senza dubbio la responsabilità della gestione degli affari del paese accettata da quei che governano sotto l'immediata sorveglianza dei rappresentanti del popolo. Questa responsabilità è il perno sul quale tutto si aggira, e dove si trovasse il modo di declinarla, o di renderne più difficili gli effetti, si falserebbe perciò il sistema costituzionale, la costituzione non sarebbe più una verità, ma un'illusione organizzata, un sofisma permanente. Ora noi domandiamo se il paese, se lo Stato abbia o non abbia, possa o non possa avere degli affari, delle relazioni coll'estero sue proprie, riguardanti i suoi interessi politici e materiali, riguardanti materie per nulla religiose, ma prettamente e semplicemente civili, vale a dire noi domandiamo se Roma sia nello spazio. Ma se lo Stato Romano è nello spazio, se lo Stato Romano è in contatto cogli altri stati e cogli altri popoli, se ha o può avere affari meramente prettamente politici, Roma ha il diritto che un Ministro responsabile sia incaricato della gestione di questi affari, e perchè questa responsabilità sia vera ed efficace, che questi affari sieno distinti e separati da ogni altra specie di affari sopra i quali il paese non ha nè può avere una autorità nè diretta nè indiretta, Roma ha il diritto che gli affari politici esteri sieno separati dagli affari ecclesiastici, la cui responsabilità è tutta quanta appresso il Sommo Pontefice e a Iddio, e non può essere giammai appresso al paese ed ai consigli rappresentativi. No, noi non daremo mai nè al paese nè ai consigli rappresentativi l'esorbitante ed ingiusta pretesa di voler interloquire nelle relazioni che pel bene della Repubblica Cristiana intraprende il Sommo Pontefice cogli Stati esteri, ma non daremo neppure ad un Ministro responsabile e presunto responsabile la facilità di eludere questa sua responsabilità sotto il velo e il segreto, sotto l'invulnerabilità delle relazioni ecclesiastiche - La distinzione pertanto della Roma ecclesiastica e della Roma laicale, qualora s'intenda bene, non è una distinzione metafisica e immaginata *après coup*, essa è una distinzione morale e positiva, e la confusione po-

trebbe nuocere allo Stato e potrebbe, quel che è anche peggio, recar travaglio alla Chiesa.

Il *Labaro* dirà forse che nel fatto la distinzione degli affari diplomatico-ecclesiastici, degli affari esteri laicali è qualche volta difficilissima. Ebbene questa stessa difficoltà ci sembra una ragione di più per volerla fare. Vorreste voi che il segretario di Stato fosse sottoposto ad una guerra d'interpellazioni nelle camere, e fosse incolpato di queste stesse difficoltà che allegasse? Non vi accorgete voi che dal momento che allegherebbe questa difficoltà, si metterebbe nella necessità di dichiararla, e di trasformare le camere in una specie di congregazioni teologiche? Quando pure vi fossero queste difficoltà in un caso speciale, non si risolverebbero assai meglio in una conferenza fra i due gerenti, che in una tornata delle camere? In conclusione noi diciamo che o bisogna falsar le costituzioni, o esporre a centomila assurdità, o se non si vuol fare nè l'una cosa nè l'altra (e non commetteremo mai l'ingiustizia di attribuire agli onorevoli redattori del *Labaro* questi fini) bisogna mantenere la distinzione costituzionale già stabilita fra le attribuzioni di un vicario del Pontefice nelle relazioni diplomatiche ecclesiastiche, e un ministro responsabile nelle relazioni estere laicali. La questione pertanto non è di personalità, ma di principii, e fa d'uopo di considerarla pel vantaggio della Chiesa e dello Stato da questo elevato punto di vista.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma:

Fra le molte cagioni, che dovrebbero spingere con alacrità agli armamenti e far l'estremo di nostra possa (lasciamo star la necessità della patria comune, lasciamo stare l'esempio del Piemonte e della minor Toscana) certo una presentissima e grandissima debb'esser il pericolo in cui siamo, dopo i fatti d'arme della Venezia, di vedere il nimico far punta in sul Po. Che giova mitigar le parole? Può il nostro territorio esser violato; possono esser guaste le nostre campagne; possono le nostre città esser saccheggiate dal nimico, se noi ci rimaniamo inoperosi ed inerti, se quasi assistessimo ad uno spettacolo alieno ne aspetteremmo con molle curiosità la fine e gli effetti. Noi siamo in una condizione siffatta, che bisogna ad ogni modo che ci salviamo; e come trarsi di pericolo è facile a chi si adopera, così

è certo che chi non si adopera vi cade sotto, e no rimane calpesto. Non giova dire, come incominciano a farsi intender parecchi, che è impossibile a guardare la linea del Po; e che i Tedeschi con picciolo numero non s'indurrebbero a passare, e se fossero gran numero noi non potremmo contrastare. Innanzi a tutto diciamo che non è così picciola quantità di gente che non sia bastevole a vincere i popoli impreparati e che si son lasciate cader le armi di mano; e che non è così grande esercito, che possa battere una eccessiva e disperata virtù che difende la sua patria e la sua casa. A una gente consaffata *furor arma ministrat*; e le armi del furore sono più tremende, e portano la morte meglio che quelle della disciplina. Gli arnesi dell'agricoltura, gli strumenti delle arti, i ricchi e poveri arredi, le voci, il petto, le braccia, le mogli e i figliuoli, tutto è arma, riparo, vittoria per un popolo concitato e valente. Non sono antichi gli esempi di questi prodigii, e non è qui luogo di allegare la possanza delle artiglierie; moderno è l'esempio di Saragozza, recentissimi i mille che ne han dato i Polacchi. Ma nel vero noi non crediamo che i Tedeschi sieno acconci a passare con un forte esercito il Po: nè l'arte della guerra nè le loro condizioni glielo consentono. Han sempre a fronte l'esercito piemontese che li martella, e trarrebbe immediatamente profitto d'ogni error che facessero: han sotto ai piè la terra ferma veneziana, o temono non abbia un giorno a divampar d'improvviso il male spento fuoco della libertà. In questo stato di cose non possono voler gittarsi sulla Romagna e farvi fondamento. Ma potrebbero bene con subitane incursioni, e con una guerra, come s'usa dire, di sorprese e di correrie, piombar addosso quando ad una città quando un'altra, taglieggiarle, ridurle in miseria, cattivarsi partigiani nella feccia della popolazione, e sparger semi di discordie civili. A questo vergognoso, a questi pericoli, è facile di rimediare; basta una mediocre virtù e diligenza. Un nostro esercito di 10 o 12 mila uomini ci basterebbe, guardando il Po, a chiuder l'ingresso ai nemici. E qui cade in acconcio di combattere l'error di coloro che dicono, essere troppo lunga linea e difficile a guardare quella del Po. Costoro applicano male ad una questione particolare una teorica vera in generale. Egli è vero che tutta quanta la linea del Po è difficile a guardare; ma non sarebbe stata ai Cispadani, sibbene ai Tedeschi che avevano nimico il paese che occupavano; e ben sapevano che ovunque si passasse il Po, scoppierebbe contro a loro l'insurrezione. Oltre che noi non abbiamo a guardar tutta la linea del Po, ma sola quella parte che fascia il nostro territorio, che non è grandissimo tratto, comechè sia la difesa d'un buon terzo dello Stato.

Ora bene! poichè a difender la nostra propria indipendenza, e a viver al presente sicuri, sarebbero sufficienti dodici mila uomini, abbiamo a dire che sia difficile di metterli assieme? Per verità saremmo noi una gente peggio che morta e sepolta, se ci fosse difficoltà in uno sforzo sì lieve. Ma ai popoli dello Stato Pontificio non farà tanto ingiuria persona, di creder cioè che dove gli altri popoli non perdono cuore neppur per le male prove de' loro soldati, noi, non ostante la bellissima e valorosa de' nostri, l'abbiam perduto. Non che i giovani, ma gli uomini maturi si affretteranno a pigliar le armi: ed i vecchi ancora, se farà d'uopo. Nè saranno solo i Romagnoli, ma i Romani e i Piceni altresì; perchè la causa è comune, e comune sarebbe il guasto che potrebbero fare i Tedeschi.

Da ufficiali rapporti il Ministero delle Armi rileva, che le nostre Truppe volontarie in Venezia ascendono a circa sei mila uomini, e che il Tenente Generale Pepe ne ha temporaneamente assunto il comando.

La PATRIA con un lungo articolo ha voluto redarguire la Francia del desiderio d'ingrandirsi colla conquista in Italia nell'attuale ricomposizione di territorii. Il CONTEMPORANEO osserva, che le frasi pronunciate dal Ministro dell'Interno Recurt, non sono state giustamente comprese dall'illustre Salvagnoli, estensore di quell'articolo. Imperciocchè nell'aver espresso che quella Nazione non potrebbe tollerare, che un aumento della potenza dei suoi vicini, senza compenso per essa, indoluisse la sua propria potenza, non si deve ritenere, che sia una querela che le manchi un compenso, ma piuttosto, la manifestazione di un pensiero, che dica a se i vicini diventan più forti, aumentiamo anche noi le nostre forze: prevediamo ogni eventualità. Noi dichiariamo francamente di non poter conve-

nire in quanto enunciarono su tale argomento i due predetti giornali. Stimiamo invece, che quando nell'Assemblea Nazionale di Francia si parlò di potenza, e di compensi, si volesse alludere unicamente alle provincie, ed alle frontiere renane, e non alle terre d'Italia. Nè la somiglianza delle parole di Recurt a quelle di Guizot, che si occupava di ricomposizioni territoriali, può portarci a credere, che eguale debba stimarsene il senso in ambedue i casi. Potremmo allora ricordare il discorso di Lamartine, che lamentava la restrizione dei confini della Francia, e la perdita delle colonie in seguito del trattato del 1815. e vi troveremmo segnatamente indicati i Paesi Bassi, e le provincie che oggi spettano alla Prussia, alla Baviera, ed alla Confederazione Elvetica.

Il linguaggio di un solo, quantunque rappresentante della nazione, d'altronde non sempre esprime il voto universale di questa. Appaghiamoci di disapprovare le idee in coloro, che osano manifestarle (quando non ci aggradano) ma non rivoliamo un motto d'ingiuria contro le nazioni, che sentono in cuore gli stessi palpiti, che noi proviamo, e forse già rifiutano, o rifiuteranno solennemente l'oltraggiosa parola. Quella generosità, che non sempre posseggono i pochi, è il più spesso retaggio di un popolo intero.

È linguaggio di un solo dove tenersi un *considerando* in un progetto di legge, fino a ch'è progetto, quale è appunto finora quello del Ministro dell'Interno di Francia. Il voto della rappresentanza nazionale non si è ancora pronunciato sulla proposta, integro quindi restar debbe il giudizio rispetto al Popolo, alla Nazione; ma quantunque la legge fosse adottata, non dovrà mai per necessario conseguente dedursene, che il popolo francese legato a noi per tanti vincoli di simpatia, di principii, di costume, e di vicinanza, abbia voluto complessivamente riconoscerci sensi che vi fossero non secondi ai veri ed assoluti dritti Italiani.

Non possiamo quindi non sentire amarezza, che taluno Deputato nella Tornata del Consiglio di questa mane per impeto soverchio di avversare le generose offerte della Francia, abbia mosso alle offese. Se noi non desideriamo ajuti (E TALE È IL SENTIMENTO PURE DELL'EPOCA) non li accettiamo, ricusiamoli ma con quella cortese e civile gratitudine, colla quale dee retribuirsi chiunque prende parte alla nostra sorte, e si offre per sostenerci in mezzo alle sventure, senza volgerci rabbiosi a quella mano che, finta o no, si stende come amica ad esibirci quando il chiediamo, un fraterno soccorso.

Noi chiederemo al postutto se noi non abbiamo de' nemici abbastanza perchè si debba con imprudenti parole dar pretesto al crederci d'animo ingrato e selvaggio, per trarre quando che sia ragioni a porci incontro la nostra non discreta alterezza!

Abbiamo dal nostro Corrispondente di Palermo:

Gli affari di Calabria vanno benissimo. La spedizione siciliana si è condotta con valore. Si è impadronita della fabbrica delle armi, ed ha tagliato a pezzi le truppe che volevano cacciarla.

Ecco il Rapporto Telegrafico estratto dal Giornale Ufficiale di Palermo Num. 44.

IL COMMISSARIO DEL POTERE ESECUTIVO DI MESSINA

Al Ministro della Guerra e Marina.

Da Calabria ci viene confermata la notizia che la colonna mobile di Busacca di due mille uomini fu sconfitta da Siciliani, e Cosentini, nelle vicinanze di Cosenza, e che questa forza si dirige verso Monteleone per attaccare Nunziante che si dice trovarsi scoraggiato.

Palermo 24 Giugno 1848.

Leggiamo nella Speranza:

Un viaggiatore arrivato da Benevento dice aver traversato Napoli, e trovato il paese in un tale abbattimento che significa vicino scoppio di rivoluzione.

Si crede che fra pochi giorni l'istituzione dei giurati in Roma pel tribunale competente della stampa sarà un desiderio che si muterà in un fatto vero.

Questa mane hanno avuto luogo le tornate di ambedue i Consigli deliberanti.

Nelle prossime pubblicazioni ne riporteremo il rendiconto.

Leggiamo nell'Indicatore:

La lettera che alcuni giornali pubblicarono e si disse diretta dall'Imperator d'Austria a S. Santità in risposta a quella che il Papa gli avea diretta il 3 Maggio, è apocrifa. La Gazzetta di Roma lo ha ufficialmente dichiarato. Noi ne siamo tanto più convinti, perchè possiamo assicurare che il Nunzio Pontificio presso l'Austriaca Corte, ora a Inspruck, scriveva il 9 Giugno di aver chiesta l'udienza di S. Maestà imperiale per presentarle la lettera del Papa. Ognuno farà le meraviglie che una lettera scritta il 3 Maggio perdesse tanto tempo lungo la strada, da non essere ancora giunta al destino il 9 Giugno. Noi annunciamo il fatto, e lasciamo che altri ne faccia le glorie.

Nella *Libertà Italiana* giornale Napolitano che tiene le nostre più profonde simpatie, v'è quanto segue:

» Riportiamo testualmente l'indirizzo del Tribunale civile di Napoli, del quale il Giornale Ufficiale in data del 17 di Giugno fa, non sappiamo dire se i comenti, o una versione a suo modo, che noi mettiamo a fronte del vero per farne un adeguato paragone.

Indirizzo del Tribunale Civile di Napoli
S. R. M.

SIRE

Questo giorno spuntò per noi più lieto annunziato da ordinanza del Comandante di questa piazza, che toglie la bella Napoli dallo stato di assedio in cui la sciagura del 15 maggio l'avea infelicemente ridotta.

Questo intero collegio non può starsene silenzioso a tanta gioja, ed è da interna forza sospinto a manifestarne il giubilo alla Maestà Vostra, facendo voti, che la pace si spanda su questo Regno felicitato pur troppo dal bel dono delle libere istituzioni dalla Maestà Vostra concesse ed irrevocabilmente giurate.

Iddio la preservi colla real famiglia.

DAL GIORNALE UFFICIALE

La dichiarazione del cessato stato di assedio di questa capitale ispirava al Tribunale Civile di Napoli sensi di cittadina letizia, l'ardor de' quali esso in rispettoso Indirizzo alla Maestà del Re manifestava.

Deplorando la grave sciagura del 15 maggio, che contristò egualmente il Re ed il suo popolo, quel Collegio esprime come più spiacevole riuscisse il considerarla qual cagione di vedersi questa bella città, preparata a festa in quel giorno, cader dall'alto delle sue più nobili speranze in istato di lutto e di assedio. Aggiunge lodi alla costante lealtà del Monarca ed alla sua sollecitudine per la conservazione dello Statuto col quale ha Egli fondato la costituzionale libertà delle sue genti; e termina con fare i voti più fervorosi perchè sull'Ara della Patria, Re e Nazione gareggiando di amore pel pubblico bene, confermino sempre più quella reciproca fede, principio e base alla vera prosperità della Monarchia.

BOLOGNA 21 Giugno

Pregiatissimo Signor Direttore dell'Epoca.

La corrispondenza dell'Epoca in data Barbarano 12 giugno inserita nel N. 77 del suo pregiatissimo foglio ha dato motivo a qualche reclamo per non molta esattezza. Ed è però, che io per quella parte, che riguarda l'onore della 3. Compagnia, cui appartengo, mi faccio sollecito di ricuperar quella lode, che venne per intero donata alla sesta, quando le belle prove, che la meritavano furono comuni. E ciò non già perchè m'increzca la gloria altrui; ma perchè temo, l'ingiusto riparto non ratterperi quel nobile entusiasmo de' miei compagni d'arme, che a solo compenso ambiscono il titolo di valorosi difensori dell'indipendenza Italiana.

Si disse dal suo corrispondente, che soli ottanta Civici della Sesta Compagnia primo Battaglione Capitan Sansoni difesero Porta Padova negli ultimi fatti di Vicenza. Il Capitan Sansoni, e la 6. Compagnia ebbero la loro parte in quella difesa; ma le molte barricate di quella Porta non potevano esser guarnite da sì piccolo numero di moschetti: vi fu destinata l'intera Legione prima Romana, la nostra artiglieria indigena, alcuni Svizzeri, ed alcuni Carabinieri. Egli forse intese parlare della bella resistenza fatta ad una delle barricate di quella Porta ove per una palla nemica mancò per qualche tempo il cannone. Ma nemmeno qui furono soli i militi della sesta. La cessazione del fuoco da quella parte aveva fatti accorti i nemici del guasto operato, sicchè s'avanzarono a gran corsa ad assalirla. Mancava nel momento altro cannone da sostituire, ed il nemico era già sotto la barricata: alla prima voce, che chiedeva soccorso rispondeva il coraggio della ter-

za, e della sesta, che erano più prossime, ed a gran pena ne fu trattenuta una parte, onde non rimanesse ro sguarnite del tutto le altre barricate. In un momento il numero de' difensori fu superiore al bisogno: si unì con noi anche qualche svizzero, e dopo poche scariche, che misero in fuga il nemico, tutti indistintamente, ed in un punto si lanciarono dalle barricate ad inseguirlo, sicchè mal si direbbe chi fu primo. Costò ben caro quell' attacco al nemico, ed oltre a cinquanta furono i morti per parte loro, fra i quali un Colonnello, un Maggiore, tre ufficiali, un sergente maggiore, ed un tamburro; mentre dei nostri, meno un solo che vi morì, tornarono tutti carichi di spoglie nemiche.

Questa è la pura verità di quanto accadde alla barricata, di cui intendeva parlare il suo corrispondente. Però se dividemmo colla sesta compagnia i rischi del cimento, è ben giusto, che se vi fu degno elogio, ne dividiamo egualmente la gloria.

Mi creda

Dmo. Servo
LUIGI GRANDONI

Ten. della 3. Comp. 1. Batt. 1. Leg. Rom.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO 25 Giugno (Corr. Mercantile)

Stampiamo per intero la lettera con la quale il comandante in capo generale Lechi offre alla patria il dono del suo stipendio. Questa oblazione e i generosi sensi coi quali è espressa, formano un nuovo titolo alla riconoscenza che i concittadini devono all' illustre veterano. Ciò servirà di rettifica a quanto qui venne pubblicato.

IL GENERALE COMANDANTE IN CAPO
DELL' ESERCITO LOMBARDO

Al benemerito Governo Centrale provvisorio

Ho presentito che il ministero della guerra abbia consultato il governo sugli assegnamenti diversi che si avesse a retribuirmi per l'alta carica di che ha voluto onorarmi.

Ho fede ch'egli, conoscitore dei sentimenti che hanno sempre guidato la mia condotta, avrà giudicato in pervenienza che ambisco a più nobile prezzo per il poco che sinora mi è stato dato di fare. Aspiro alla approvazione del governo e alla gratitudine de' miei concittadini. E sarebbe in conseguenza troppo disdicevole in me se non imitassi l'uno e gli altri nella oblazione gratuita dei gravissimi servigi che resero e rendono alla sublime causa della nazionale indipendenza. Che se col declinare dell'età e le patite vicende non mi fossero venute meno le forze, vi avrei consacrato anche il mio braccio.

Accetti il Governo gli atti ossequiosi della mia devozione.

Milano, li 18 giugno 1848.

Il generale comandante in capo l'esercito lombardo
T. LECHI

PESCHIERA 20 Giugno. (Pens. It.)

Carl' Alberto ieri recavasi qui in Peschiera ed alle 2 pom. visitava la penisola di Sermione sul Lago, la quale si potrebbe munire con profitto di qualche pezzo di cannone. Oggi poi verso le 10 antim. recavasi a vedere Desenzano ed alle quattro pomeridiane era di ritorno.

VENEZIA 21 Giugno. (Gazz. di Ven.)

L'Assemblea, convocata col decreto 3 giugno corr. pel giorno 18 del mese stesso, e sospesa temporariamente col decreto del 13 corr. si radunerà il giorno 3 luglio prossimo nelle sale del Palazzo Ducale.

— Questa mattina la corvetta l'Indipendenza, un brick ed una goletta sarda andarono ad unirsi alla flotta italiana, la quale è in tal modo composta di 14 vele, 6 delle quali di primo rango. Si attendono pure colla quanto prima 11 cannoniere, una fregata ed una corvetta sarda.

TORINO 20 Maggio. (Concordia)

Aspettato e gradito giunse ai deputati e al pubblico il progetto di legge del ministro delle finanze per provvedere ai bisogni straordinari della guerra. Proponeva il ministro

1. Una tassa a titolo di prestito sugli stipendii e pensioni degli impiegati che oltrepassano le lire 2000.
2. Un prestito sui valori locativi tanto ad uso di abitazione che di commercio.
3. Un aumento del 50 per 0/0 della contribuzione prediale dell'erario pubblico.
4. La liquidazione del dovario della regina Maria Cristina.
5. La liquidazione della rendita redimibile del debito pubblico dello Stato.
6. Un prestito di dodici milioni ipotecando perciò i beni dell'ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro. A questo annunzio scoppiò un applauso in tutta la Camera.

GENOVA 21 Giugno. (Pens. Ital.)

Ieri nel pomeriggio partiva una compagnia di 150 animosi giovani volontari sotto la condotta del sig. Can-

telli capitano marittimo, i quali vanno ad aggiungersi ai prodi che sull'Adige combattono la guerra santa. Così la nostra città non tralascia di avvantaggiare in ogni modo quella causa che con tanto entusiasmo ha abbracciata.

— Giungevano pure ieri da Marsiglia col piroscampo il Capri 98 casse contenenti 2450 fucili con baionetta, una cassa sciabole, e colli otto di zaini; le quali cose venivano sollecitamente spedite a Milano.

— Questa sera parte alla volta dell'Adriatico il R. Vapore Sardo la *Gulnara* comandata dal sig. Millelire.

Ecco come scrive una persona collocata assai alta rapporto agli affari attuali di Torino. « Le cose che costà si divulgano sono esageratissime; non evvi a temere nè che si voglia far violenza al ministero, nè che l'esercito si trovi in bisogno d'immediati soccorsi; anzi tutto si dispone per tentare un forte fatto. L'Austria trovasi tuttodì in peggiore condizione, ed è appunto prudenza di non arrischiare con imprudenza le truppe quando è inevitabile la caduta del nemico. »

ROVERETO 11 Giugno. (Lyol Austr.)

La nostra posizione diventa sempre più critica; la valle dell'Adige al di sotto di noi, da ieri in qua, non può più essere percorsa, chè la strada è qua e là signoreggiata dal cannone nemico. Grossi carichi di farine e di avene che, come di consueto, per di qua passarono ieri e stamane, dovettero o fermarsi in Ala, a 2 leghe e 1/4 da questa città, o qui ritornare.

S. E. il sig. conte d'Hartig trovasi da alcuni giorni fra noi, di ritorno da Verona.

FIRENZE 26 Giugno (Gazz. di Fir.)

Il cannone ha annunziato al pubblico la partenza di S. A. R. dalla sua Residenza. Le grandi Deputazioni del Senato del quale è stato nominato Presidente S. E. Francesco Cempini, e Vicepresidente il Prof. Pietro Capei, e del Consiglio generale, hanno ricevuto S. A. R. il Granduca sul ripiano della gradinata esterna di Palazzo Vecchio e l'hanno accompagnato alla sala destinata per le adunanze Giunta S. A. R. nella gran Sala, in mezzo alle più vive acclamazioni, aveva intorno a se le Cariche di Corte, a piedi del Trono il Ministero, ai lati i componenti il Consiglio di Stato, le alte magistrature, il Magistrato municipale, gli ufficiali dello Stato maggiore della Civica e della Linea. Vicino a S. A. R. sulla destra, il Senato, sulla sinistra i Deputati. Levatasi S. A. in piedi ha col seguente discorso aperto la prima sessione delle Assemblee legislative:

Signori Senatori, Signori Deputati,

Questo meraviglioso risorgimento d'Italia, onde noi fortunati vediamo adempiere il voto di tanti secoli che ha finalmente concesso di ordinare lo Stato secondo i bisogni dei tempi, e di proclamare e difendere in faccia all'Europa la nazionale indipendenza.

Le istituzioni, per le quali mi trovo ora in mezzo a Voi, non sono per la Toscana che il naturale progressivo perfezionamento dei suoi ordini di governo. Le circostanze non consentirono che prima se ne stabilissero le forme; ma i principii ne erano scritti in quelle leggi, che ci valsero pubblica prosperità e civile educazione. Ringrazio la Provvidenza di avermi condotto ad effettuare l'avito pensiero inteso a cogliere somigliante frutto da quelle riforme, per le quali la Toscana acquistò il vanto di matura civiltà.

Infatti il nostro Statuto fondamentale chiude un'epoca della nostra storia, e ne apre una nuova che ci affida di più glorioso avvenire, mercè la benefica influenza dei principii che vi sono consacrati, e di quell'ulteriore sviluppo che possono ricevere a seconda delle convenienze dei tempi e della uniformità di sistema, che deve comporre l'armonia degli Stati confederati d'Italia. Così la Toscana, che nel secolo scorso fu la prima a costituire la piena libertà economica e civile, non che la tolleranza politica, dopo aver provveduto a molti miglioramenti materiali coll'imprescindibile bonificamento delle Maremme, coll'ampliamento del porto franco di Livorno, colle nuove strade aperte sull'Appennino, coi vantaggi commerciali procurati specialmente alla Romagna, al Volterrano, al Senese, colla protezione accordata alle vie ferrate, collo sviluppo dell'industria mineralogica; e dopo i benefizii morali venuti dalle riforme dei tribunali e della istruzione universitaria, la Toscana accresciuta di popolazione e di floridezza, superate molte e funeste calamità, di cui si cancellarono in brev'ora le tracce, potè la prima secondare in più importanti riforme l'esempio del glorioso Pontefice che siede adesso in Vaticano.

Non meno preziosi peraltro degl'interessi speciali dello Stato sorsero quelli generali della Nazione; ed il mio governo non poteva scordare i doveri, che gli imponevano le mutate condizioni di questa cara patria italiana. La lega doganale si stabiliva, avviamento a quella politica e nazionale, che pur deve assicurare le nostre sorti, e che la Toscana promosse con ogni studio; nè per lei stette se non si vide ancora formalmente conclusa. Il mio governo fedele a questo pensiero si adoprerà sempre, sen-

za curare sacrifici, a condurre l'Italia all'unità federale consigliata dalle influenze del passato e dalle necessità del presente.

Ma perchè l'ordinamento della penisola possa liberamente effettuarsi, conviene affrettare il fine vittorioso della guerra collo straniero. A questa guerra nazionale partecipò la Toscana con generoso entusiasmo, e le sue schiere furono le prime a porsi oltre Po sotto gli ordini del magnanimo Re di Sardegna, perchè le guidasse sui campi di battaglia a conquistare l'indipendenza. Nè il valore dei nostri fu inutile alla causa d'Italia. Dopo altri fatti onorati e felici, si combatteva nel 29 maggio una pugna diseguale, in cui se la Toscana ebbe a piangere la morte di molti prodi, dovè pure riconfortarsi vedendo rinnovati dai suoi figli esempi di antico valore. Gloria a chi morì per la patria; ed onore a quelli che in dolorosa prigionia forse volgono in questo giorno un desiderio ed un voto alla presente solennità patriottica. Se agli sforzi che per noi si fecero, non lievi in vero per un popolo tolto da lunga pace alle militari abitudini, abbisognasse aggiungerne altri maggiori, siatene pur certi, il mio governo sarà sempre pronto, sol che forte del vostro suffragio, trovi in esso la misura degli ulteriori sacrifici da sostenersi per una causa sì santa.

Ad eccezione dell'Austria, noi siamo in ottime relazioni con tutti gli esteri potentati. La regina Isabella di Spagna è stata recentemente riconosciuta, ed il Ministro Sardo ci rappresenta a Madrid. I mutamenti politici sopravvenuti in Francia non hanno punto interrotti i nostri amichevoli rapporti con quella nazione. Legami anche più stretti ci uniscono cogli altri governi d'Italia. Accogliamo i Deputati siciliani siccome fratelli della grande famiglia italiana, e facemmo voti perchè la Sicilia potesse ordinarsi nel modo il più rispondente al suo bene ed al comune interesse.

Lucca fu aggiunta al Granducato in un momento di pericolo, nè ci ritennero difficoltà perchè trattavasi della salute d'Italia. Nella inattesa occupazione di Fivizzano l'onore toscano fu gelosamente salvato; e se dovemmo cedere alla forza dei trattati allora esistenti, la dignità nazionale ebbe per noi un primo trionfo, e la politica straniera per la prima volta fu vinta. Nel rapido giro degli avvenimenti le popolazioni già costrette a separarsi tornarono a noi volentose. A noi vollero pure unirsi i popoli di Massa e Carrara, della Garfagnana e della Lunigiana già estense, mossi da conformità d'indole, di bisogni, di affetti; ed io non potevo esitare ad accoglierli, e farli partecipi dei più importanti benefizii del nostro pubblico diritto, fidando che il supremo interesse d'Italia non esiga altrimenti. La legge elettorale estesa a quelle provincie condurrà presto fra voi i loro rappresentanti a rafforzare quella unione con tanta spontaneità consentita. Vi saranno presentati i progetti delle leggi necessarie per ordinare quelle nuove provincie in conformità dei nostri sistemi e delle condizioni espresse negli atti di unione.

Mentre altri Stati furono scossi da interne turbolenze, la Toscana, ove la libertà non è privilegio di pochi ma retaggio di tutti, in mezzo a molte cause di agitazione, e non ostante l'indebolimento della pubblica forza, inevitabile ovunque in tempi di mutamenti politici, ebbe da lamentare sì pochi e passeggeri disordini, che in ciò ancora diede novello argomento di matura civiltà. D'altronde una santa istituzione era sorta fra noi: la guardia civica vegliava con zelo al mantenimento dell'ordine, supremo bene dei popoli.

Saranno presentate al vostro esame le leggi prestabilite dallo Statuto, ed altre ancora. Frattanto mi piace più specialmente raccomandarvi la legge municipale, quella sulla pulizia, la legge sull'arruolamento militare, e quella sulla responsabilità dei ministri. Oltre il bilancio consuntivo del 1847 ed il preventivo del 1849, vi sarà presentata una dimostrazione dello stato della finanza, che i pubblici bisogni vollero soccorsa di straordinari provvedimenti. Quantunque le presenti condizioni de' tempi non consentano uno sgravio d'imposte, pure è mio desiderio che si studi profondamente ogni possibile modo d'economia, onde a tempo opportuno possano abolirsi alcune gravezze già condannate dalla pubblica opinione, e ridursene altre che pesano sulla parte più indigente del popolo, e perciò più bisognosa delle nostre cure e del nostro affetto.

Signori Senatori e Signori Deputati; l'opera vostra è per cominciare, e la patria ha diritto di attender molto da voi. Fu chi tenne opinione che nei governi rappresentativi sia necessario un antagonismo essenzialmente discordo. Io credo piuttosto che il maggior bene dei popoli non possa operarsi se non colla concordia

dei tre poteri dello Stato; e spero di vederne splendido e costante esempio in Toscana. Mi gode l'animo di confermare qui solennemente le istituzioni sancite, di confermarle non come lettera morta, ma come spirito di vita e di progresso, e al nostro patto di verità e di giustizia invocare con voi la testimonianza, e la protezione di Dio. Nel farvi questa dichiarazione, o Signori, l'animo mio si sente lieto e sicuro, perchè non fosse non ripetere al cospetto vostro quella promessa che feci e tenni sempre a me stesso, son già molti anni, di consacrare cioè tutta la mia vita alla felicità dei ben amati toscani.

Le grida di VIVA LEOPOLDO hanno interrotto più volte il discorso, e più forti hanno risuonato, compiantane la lettura. Prestato dai ministri e dai Corpi deliberanti il giuramento, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha dichiarata aperta la prima Sessione delle Assemblee legislative.

Notizie della squadra italiana

Nelle acque di Trieste 17 giugno.

Ieri l'altro finalmente giunse la tanto sospirata *Ichnusa*. Siamo sempre vagando per le acque di questo golfo: ora alla vela, ora all'ancora. Il nostro V. Console ebbe ieri i suoi passaporti, e l'ordine di lasciare immediatamente Trieste, di modo che venne a ricoverarsi a bordo; egli ci riferisce che l'esasperazione contro di noi è al colmo, massime nella compagnia del Llyod, e pare si pensi ad armare dei legni mercantili in guerra; non che a fabbricar brulotti per tentare di bruciare la nostra flotta; notizie queste poco consolanti per noi, mentre ci manca l'aiuto dei Napoletani. Mi pare che da costì si pensi poco a fornirci dei rinforzi o grossi o piccoli, o da guerra o mercantili, è d'uopo ci si spediscano da Genova dei vapori, e si armino in guerra delle navi del commercio, ma al più presto possibile: perchè diversamente non saremmo in caso di poter tenere il blocco.

La notte del 6 scorso mentre ci tiravano da terra, due piroscafi di Napoli si urtarono, e le loro prore andarono in pezzi; questi vennero strascinati a terra dalle correnti. Allora i Triestini se ne impadronirono come di trofei di vittoria, e gli hanno recati attorno per le strade a ludibrio del popolo. Sparsero la notizia che avevamo avuto 37 morti e non so quanti feriti: e cannonieri che stavano alle batterie la notte del 6 furono largamente ricompensati per averci con la giustezza dei loro tiri recati tanti danni..... Da Venezia aspettiamo fra due giorni altra corvetta. L'*Aurora* è pure richiamata dal Levante. In Trieste è stata proclamata la legge stataria Il governatore dopo aver rimesso il comando della città al comandante delle truppe se ne parlò.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 19 Giugno. — Un affisso pubblicato ai canti delle vie questa mattina, e segnato dai commissarii del banchetto a 25 centesimi, annunzia che questo banchetto avrà luogo immanabilmente il 15 luglio, anniversario della presa della Bastiglia. Il punto convenuto per il gigantesco pranzo, si stenderà sul terreno delle fortificazioni, dal canale dell'Oureq sino a Neuilly. I dipartimenti vi sono invitati.

La Commissione incaricata di redigere la costituzione sembra che abbia terminato i suoi lavori, e che lunedì sarà distribuita nei *bureaux*, presentandone all'assemblea nazionale il rapporto nella settimana prossima.

GERMANIA

VIENNA 15 Giugno. (*Gazz. Univ.*) — Posso darlo, siccome notizia sicura, ch'è stata accettata dal nostro Gabinetto la mediazione offerta dall'Inghilterra nella questione d'Italia, e che saranno intavolate quanto prima colla Corte Sarda le negoziazioni di pace in base ad una rinuncia delle Provincie Lombarde e di parte delle Venete contro l'assunzione di una quota del debito dello Stato austriaco. Triste notizie corrono dell'armata, non ostante i recenti successi di Vicenza e la presa di Treviso che si spera imminente. Ogni giorno disertano a frotte le truppe italiane al nostro servizio, gli ospitali riboccano di malati e feriti, vi è mancanza delle cose più necessarie e perfino di medici. Può essa, l'armata,

sotto tali auspici conservare quella fermezza che ha spiegato finora in ogni circostanza? Anche nell'Istria si teme una rivoluzione, e perfino in Trieste più non si può riporre fiducia. Giusta il rapporto del conte Giulay, Trieste fu dichiarata in istato d'assedio, mentre dalla parte di mare è strettamente bloccata dalla flotta italiana.

— Ieri è passata di qui una staffetta spedita dal Governatore di Klausenburg diretta per Innsbruck portando l'interessante notizia dell'arresto fatto in Transilvania d'uno spione russo, dal quale abbiamo saputo che un corpo d'armata di 60 mila Russi stanno ai confini della Moldavia pronti ad ogni momento ad avanzare; che nel Banato e nella Servia erano stati spediti degli emissari russi per sollevare quelle popolazioni per dar pretesto ai Russi d'entrarvi.

« Si conferma che la Dieta non si aprirà col 6 di luglio. Gli avvenimenti di Praga, siccome pure il convincimento che le elezioni non possono essere compiute fino al 26 corr., determinarono il Governo a simile disposizione. Per quanto ci vien detto, ad Innsbruck si mostra grande soddisfazione del contegno usato dal Gabinetto francese negli affari d'Italia. V'ha luogo a sperare uno scioglimento amichevole. A tal uopo dev'essere mandato a Milano il conte Colloredo-Wallsee.

« Par certo che non ostante la promessa fatta, l'Imperatore non si recherà nè all'apertura di quest'Assemblea, nè a quella della Dieta ungarica.

« Sugli ultimi avvenimenti di Praga comparve il seguente dispaccio telegrafico diretto al nostro ministero dell'interno:

« Il ministero dell'interno riceve in questo momento (10 1/2) un dispaccio telegrafico spedito da Praga alle ore 8 del mattino alla Commissione aulica speditavi. Eccone il tenore: « Il principe Windischgrätz si è deciso a lasciare il suo posto: il conte Mensdorff assume provvisoriamente in suo luogo il comando. Il cannoneggiamento è cessato. Le truppe saranno fatte entrare mano mano che si leveranno le barricate.

Il ministero ha pubblicato più tardi un secondo dispaccio telegrafico giusta il quale sarebbe stato rinnovato il bombardamento di quella città dalle ore 8 sino alle 3. Ma quando il ministero fece conoscere che il principe di Windischgrätz ha depresso il supremo comando delle truppe di Boemia, ed il comando medesimo è stato assunto dal conte di Mensdorff così favorevolmente conosciuto in quella città, fu ristabilita la quiete a Praga, e distrutte furono le barricate.

Oggi giunsero da Praga ulteriori notizie desolanti. La città fu di nuovo bombardata anche dal conte Mensdorff ed in diverse parti fu incendiata. A compimento dell'annuncio già datovi della sollevazione illirica debbo aggiungere che la città di Carlowitz, sede principale della sommossa serviana, fu dal generale Hrabowsky bombardata e presa d'assalto, e gli insorgenti furono in parte uccisi, ed in parte fatti prigionieri o dispersi.

INNSBRUK 18 giugno (*Gazz. d'Augusta*).

L'indisposizione dell'Imperatore non permettendogli di assistere personalmente all'apertura della Dieta a Vienna ha nominato per suo rappresentante l'Arciduca Giovanni, il quale dovrà seguitare a rappresentarlo sino a che non si sarà rimesso in perfetta salute.

In questo modo si ristabilisce il Governo a Vienna, per dove si prepara a partire di qui tutto il Corpo diplomatico.

I medici vorrebbero che anche l'Imperatore se ne andasse adducendo che l'aria non gli è molto confacente; ma pare che egli vi sia poco disposto.

— Le trattative dell'armistizio in Italia sembrano continuare.

GALLIZIA

LEMBERGA 1. Giugno. Gli ambasciatori russi in Vienna e Berlino furono autorizzati a vidimare i passaporti a quegli stranieri che intendessero visitare la fiera di lane che si suol tenere a Varsavia nel giugno, coll'espressa condizione che questi si debbano dirigere direttamente a Varsavia e quindi del paro direttamente far ritorno alle loro case.

Lettere di Bucovina narrano che il 3 di giugno 10,000 russi passeranno il confine (?), ma non si sa per dove.

TARNOPOLI 6 Giugno. Le truppe russe si avvicinano sempre più al confine austriaco. Tra le medesime si as-

severa che alcune passeranno in Gallizia e verranno anche più innanzi.

FRANCOFORTE, 18 Giugno. — L'Assemblea nazionale ha consegnato nel protocollo del 16 due importanti determinazioni. Prima di mettere opposizione al blocco di Trieste per mezzo della flotta Sardo-Napolitana, e d'informarne il Ministero Sardo, coll'osservazione, che l'Assemblea nazionale non dubita che il Governo Sardo non indugierà a dare ai comandanti della flotta ordini intesi ad assicurare la città e porto di Trieste, ed in generale la Confederazione Germanica da ogni lesione nella presente guerra. Fu quindi determinato di prendere in considerazione, se sia bene di stabilire un'Amministrazione intermistica nel ducato di Lauenburgo.

WURTEMBERG

HUTTGARD 12 giugno — Ieri il sesto reggimento ha ricusato di obbedire a suoi ufficiali, ed ha discacciato il colonnello. I soldati hanno gridato «viva Hecker.» Se scoppiasse un movimento non potrebbe il governo contar sulle truppe. A Kaunstadt vi sono stati parimenti dei torbidi. Si doveva eseguire la condanna a morte di due individui, dopo avere rigettato la petizione, che la voleva abolita. Questa mattina la folla si era condotta al luogo della esecuzione, ove ha distrutto il palco: i condannati hanno avuto la grazia. Un battaglione d'infanteria è giunto a Kaunstadt, ed i cittadini hanno preso le armi.

SCHLESWIG-HOLSTEIN.

UCK, 7 Giugno. — Questa mattina il corpo dei volontari di Tham attaccò i Danesi alle spalle, dopo aver schivato i posti avanzati. I danesi, avvertiti di questo movimento dalle loro spie, incominciarono subito il fuoco. I volontari fecero un attacco alla bajonetta, e respinsero l'infanteria ed uno squadrone di ussari. I danesi continuarono il fuoco con due cannoni. I volontari gliene presero uno. Uno squadrone di ussari danesi essendosi così trovato separato dall'armata, una parte cercò ad aprirsi un passaggio, ma furono tutti uccisi. I danesi perdettero trenta uomini. Non si conosce ancora il numero dei loro feriti. Si fecero 25 prigionieri. I volontari ebbero un uomo ucciso e venti feriti. (*Corresp. de Hambourg.*)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

ARTICOLI COMUNICATI SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE

LUGO 18 Giugno.

La Magistratura di Lugo la quale offre l'esempio unico forse, di avere nel suo seno tre membri delle camere legislative, e cioè un Pari conte Antonio Strozzi, e due Deputati, Conte avv. Francesco Manzoni, e Conte Giacomo Manzoni, non è a meravigliare se è stata fra le prime a promuovere e secondare il fervido slancio dei concittadini che anelavano di combattere per la libertà e indipendenza nazionale. Confortati dapprima nell'ardua carriera con sensi di vero patriottismo, e giovati poscia con effetti di vestiario, trovarono nella medesima, e nell'universale dei cittadini la più festosa e sincera accoglienza (corrispondente alla loro virtù sotto ogni rapporto dimostrata) allorchè i tristi avvenimenti di Vicenza li obbligarono a ripassare il Po. Perocchè vennero incontrati dal Magistrato, come un padre che riabbraccia i suoi figli, i quali ritornano al suo seno coperti di bella lode e di onore, e dagli altri civici colleghi seguiti dalla brava Banda musicale e da gran numero di popolo. Ornate di serici drappi per ispontaneo moto comparvero tutte le fenestre della strada per cui passavano, mentre le gentili lughesi che racchiudono insieme animo virile italiano si allegravano di far piovere a gara sovra di essi un nembro di fiori e di corone. In ben disposto locale poi, a cura della stessa rappresentanza, furono raccolti a lauta refezione, sebbene in numero di oltre 300 compresi i reduci dei limitrofi paesi, ove l'aria echeggiava di fragorosi applausi all'intrepida gioventù, e di scelti concerti, e venivano distribuite diverse poesie allusive alla festa.